



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 28

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE COMPETITIVA
DELLE IMPRESE INDUSTRIALI ITALIANE, CON PARTICOLARE
RIGUARDO AI SETTORI MANIFATTURIERO, CHIMICO,
MECCANICO E AEROSPAZIALE

205^a seduta: martedì 29 marzo 2011

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E**Seguito dell'audizione del presidente e dell'amministratore delegato di Invitalia**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 12	* ARCURI	Pag. 5, 6, 7
BATTAGLIA (PdL)	5	INNOCENZI BOTTI	9
SPADONI URBANI (PdL)	7		
* TOMASELLI (PD)	3, 6		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: CN; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Giancarlo Innocenzi Botti, presidente di Invitalia, e il dottor Domenico Arcuri, amministratore delegato, accompagnati dal dottor Stefano Andreani, direttore delle relazioni esterne.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del presidente e dell'amministratore delegato di Invitalia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione competitiva delle imprese industriali italiane, con particolare riguardo ai settori manifatturiero, chimico, meccanico e aerospaziale, sospesa nella seduta del 15 marzo scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma il seguito dell'audizione del dottor Giancarlo Innocenzi Botti, presidente di Invitalia, e del dottor Domenico Arcuri, amministratore delegato, che ringraziamo per aver accolto il nostro invito a concludere l'audizione iniziata il 15 marzo scorso.

Do ora la parola al senatore Tomaselli.

TOMASELLI (PD). Signor Presidente, sarò rapido perché è sempre difficile riprendere il filo di un discorso a distanza di 15 giorni: pertanto porrò tre domande molto dirette.

Innanzitutto, vorrei associarmi all'apprezzamento per aver svolto in questi anni un lavoro di razionalizzazione e, conseguentemente, di efficientamento della struttura di Invitalia, rispetto al precedente assetto elefantino; ciò ha sicuramente portato risultati positivi che sono sotto gli occhi di tutti e che sono stati riassunti dal presidente e dall'amministratore delegato.

Intendo richiamare tre questioni concernenti le politiche industriali necessarie per un Paese come il nostro che, su questi temi, si gioca un pezzo importante del proprio futuro. Al di là della polemica politica che ci contrappone nel gioco delle parti, va detto che oggettivamente negli ultimi anni le politiche industriali hanno subito un indebolimento per via di alcune scelte, ma anche a causa di un'oggettiva riduzione delle risorse. Io sono infatti tra coloro a cui sembra complicato parlare di politiche indu-

striali senza far riferimento alle risorse: l'idea che si possano fare politiche senza finanziamenti può andar bene in tempi di crisi, ma oggettivamente rischia di essere un'ipocrisia dei nostri giorni.

Passando al tema delle agevolazioni, il Governo ha annunciato da tempo una riforma degli incentivi che dovrebbe andare nella direzione di una loro riduzione e semplificazione; stiamo aspettando il testo, che è stato rinviato ripetutamente nei mesi scorsi: adesso si parla di una pubblicazione tra aprile e maggio prossimi. Per il momento, in capo ad Invitalia sono stati posti incentivi importanti, l'ultimo dei quali (citato anche nell'introduzione del dottor Arcuri) è rappresentato dai contratti di sviluppo, che hanno assorbito i vecchi contratti di programma, la cui applicabilità è estesa anche al turismo. Pertanto, quando parlo di politiche industriali, non mi riferisco solo al settore manifatturiero ma anche al turismo, che è uno dei settori cardine del possibile sviluppo del nostro Paese. Senza dilungarmi oltre e andando dritto al cuore del problema, le chiedo quindi di fornirci un inquadramento dal punto di vista delle procedure, delle risorse e della promozione di questo strumento, che mi sembra fondamentale perché può consentire a imprese piccole, medie e grandi di mettersi insieme e di fare sistema, ma anche di intervenire sui territori.

Il secondo problema che vorrei affrontare mi sembra sia stato già ripreso da altri colleghi. Uno dei cardini della missione di Invitalia è sicuramente l'attrazione d'investimenti esteri; considerando che probabilmente siamo il Paese europeo più deficitario da questo punto di vista, mi auguro che la vostra iniziativa abbia successo. Non so se disponiate di dati aggiornati, ma soprattutto vorrei sapere quali elementi possano agevolare un percorso di maggiore attrattività nei confronti degli investimenti esteri. Penso, ad esempio, ad interventi in tema di burocrazia, di incentivi o ad un rapporto non sempre facile con i territori e con le istituzioni locali; ci sono, insomma, elementi che, anziché aiutare, allontanano gli investimenti, ma da questo punto di vista il vostro è un osservatorio privilegiato.

Vi è poi un'ultima questione che cito rapidamente, anche se è importante. È annunciato da mesi; ne abbiamo letto le bozze che finora sono state presentate e rese pubbliche; si sta ancora lavorando ad una stesura definitiva, soprattutto individuando risorse certe, ma anche strumentazioni normative che mettano insieme le competenze del Governo e dello Stato con quelle delle Regioni: mi riferisco al piano per il Sud.

Se ho ben compreso, voi vi candidate ad essere uno degli strumenti attuativi più snelli e in grado di meglio ottimizzare, in termini di tempo e di capacità di spesa, la filosofia che il Governo ha inteso adottare con il piano per il Sud, che prevedeva di semplificare le procedure, accentrare le risorse e andare nella direzione di spendere più e meglio quelle finora non spese. Anche in questo caso sono passati sei mesi dall'annuncio del piano e vorrei conoscere a che punto si è rispetto alla vostra disponibilità (che è apprezzabile) a costituire uno dei segmenti operativi più importanti di tale strategia.

BATTAGLIA (*PdL*). Signor Presidente, la mia presenza è riconducibile ad una questione di grande attualità, vale a dire alla soluzione della riconversione dello stabilimento FIAT di Termini Imerese. So che anche oggi, presso il Ministero dello sviluppo economico, si tiene un incontro a cui parteciperà anche Invitalia; visto che abbiamo rinunciato a chiedere un'informativa del Ministro in Aula e poiché Invitalia è l'elemento principale e il coordinatore di queste ipotesi di trasformazione della FIAT, vorrei sapere come saranno utilizzati i finanziamenti che la Regione siciliana e il Governo centrale metteranno a disposizione per la riconversione della FIAT: andranno direttamente alle aziende o saranno semplicemente finalizzati alla infrastrutturazione? In secondo luogo, vorrei sapere, in linea di massima, come procede la trattativa con le varie aziende che oggi si siederanno attorno al tavolo per proporsi e quindi per soddisfare un'esigenza del nostro territorio.

ARCURI. Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento dalla riforma degli incentivi e dal contratto di sviluppo. Nel nostro Paese esistono circa 600 forme di incentivi alle aziende e ai cittadini: sono talmente tante che neanche i soggetti potenzialmente interessati le conoscono. Il crescente numero delle misure agevolative è dovuto al fatto che, come sapete, negli anni è stata introdotta una serie di nuove norme, ma ci si è dimenticato di abrogare le vecchie. In realtà, queste centinaia di agevolazioni spesso non sono accompagnate da alcuna dotazione finanziaria. Quindi, c'è un rischio doppio: da un lato i cittadini e le imprese ne conoscono solo alcune e dall'altro, quando le conoscono, non si spiega loro subito che per alcune di esse non ci sono risorse.

Per ovviare a tale situazione, il Governo in carica sta provando a immaginare una riforma. Il Ministro ha infatti ricevuto una delega per proporre (prima al Governo e poi al Parlamento) una riforma più complessiva degli incentivi nella logica della semplificazione del numero degli strumenti, attraverso l'abrogazione della maggioranza di essi, con l'obiettivo di stabilire qualche forma proattiva di politica industriale.

Vi è la previsione di una batteria di incentivi orizzontalmente – per così dire – in vigore, per cui ogni anno il Governo può stabilire a quali settori industriali o terziari primariamente destinarli. Al Ministero, il lavoro è già in corso e, negli anni, Invitalia ha acquisito la gestione della pressoché totalità degli strumenti agevolativi alle imprese con dotazione finanziaria. I contratti di programma – che, come specificherò tra breve, oggi si chiamano contratti di sviluppo – sono stati gestiti dal Ministero fino al 2007, dopodiché sono stati demandati alla gestione di Invitalia.

Da quanto sembra, la *governance* del sistema degli incentivi (come ben sa il Parlamento e probabilmente anche questa Commissione, giacché vari parlamentari hanno svolto riflessioni al riguardo e posto domande ai Ministri dello sviluppo economico nel frattempo succedutisi) non è stata particolarmente virtuosa.

Ma, come ho detto in precedenza, gli uffici del Ministero stanno elaborando, in questi giorni, il progetto di riforma.

Quanto alla domanda sui contratti di sviluppo e, più genericamente, sul modo in cui avviare politiche industriali senza risorse finanziarie adeguate, sottolineo che tali contratti sono stati promulgati dopo un dibattito durato un anno e mezzo. La discussione si è protratta nel tempo innanzi tutto a causa dell'elevato numero di Ministri che ha dovuto sottoscrivere il decreto e poi anche a causa del difetto di risorse finanziarie dedicate allo strumento (che nella fase più acuta della crisi interessava tutte le misure agevolative). Noi siamo i soggetti attuatori e siamo in attesa del decreto di attuazione di questo nuovo strumento, che non è stato ancora promulgato dal Ministro dello sviluppo economico e del quale stiamo reclamando a gran voce la pubblicazione che ormai riteniamo prossima. Per inciso, sottolineo che esso risulta decisivo anche per la *governance* del progetto di Termini Imerese: finché non vi sarà lo strumento, rischiamo di dover interrompere il corso naturale del processo di riconversione. Credo che, nei prossimi giorni, si riuscirà finalmente ad arrivare alla pubblicazione del decreto. Una volta che questo sarà promulgato, la misura entrerà pienamente in vigore.

Dal punto di vista delle risorse, tale strumento ha in sé un'innovazione. Mentre il contratto di programma funzionava con una dotazione, che di volta in volta il Cipe conferiva a Sviluppo Italia (come all'epoca si chiamava) per il finanziamento dei progetti approvati, il contratto di sviluppo prevede un'altra logica: Invitalia svolgerà tutta l'attività istruttoria ed autorizzativa e conferirà al Cipe la decisione di finanziare i progetti, una volta approvati. Il Cipe, di volta in volta, attribuirà a noi le risorse economiche necessarie a finanziarli. Quindi, non è previsto alcun fondo e la *governance* della dotazione finanziaria non è nostra, ma è stabilita dal Cipe di volta in volta con il conferimento dei relativi finanziamenti.

Non vorrei inoltrarmi in illazioni né in preoccupazioni. È certo però che, se ha un senso la serie storica del conferimento di risorse fatta dal Cipe negli ultimi due anni a sostegno della politica industriale, io sono preoccupato, anche perché rischio di fare la parte dello sciocco; infatti, l'azienda proponente interagisce con noi non solo fino al momento in cui ha bisogno di ottenere il finanziamento, ma anche oltre: perché Invitalia è anche attuatore delle decisioni del Cipe.

TOMASELLI (PD). Chi paga questa prima parte?

ARCURI. Preferirei non rispondere a tale domanda. Ma lo faccio ugualmente: questa prima parte viene pagata dal Ministero dello sviluppo economico sulla base di una convenzione sottoscritta con noi.

In conclusione, sui contratti di sviluppo attendiamo ora la pubblicazione del decreto e poi ne avvieremo il funzionamento, anche perché è stato nel frattempo emesso un decreto direttoriale per il quale i contratti di programma non sono più in vigore dalla fine di dicembre 2010; quindi, in attesa dei contratti di sviluppo, le imprese oggi non possono usare neanche i vecchi contratti di programma e, dunque, non hanno nulla a disposizione.

Prima di dare la parola al presidente Innocenzi Botti sugli investimenti esteri, vorrei soffermarmi sul piano per il Sud. Come è stato poc' anzi rilevato, è stata fatta un'operazione di rassegna delle risorse disponibili. Il Cipe ha emesso due decreti delegati per conferire al Ministro per la coesione territoriale il mandato per la *governance* di questo programma. Nel dicembre dello scorso anno, il Parlamento ha approvato una legge che prevede che il Ministro per la coesione territoriale si avvalga della nostra Agenzia per l'attuazione di questa e di altre attività: di fatto, noi siamo il *program manager*, il soggetto attuatore del piano, senza bisogno di ulteriori interventi normativi.

Dopo l'emanazione dei decreti CIPE e la rassegna delle disponibilità finanziarie, è stato avviato un confronto con le Regioni meridionali, compiendo un lavoro meritevole di approfondimento delle risorse (disponibili, investite, spese e giacenti nelle varie Regioni), nel tentativo di recuperarle ed anche di veicolarle verso progetti cosiddetti strategici su otto linee di attività (come immagino sappiate), che hanno innanzi tutto una valenza interregionale. Questo confronto ha portato ad una prima ipotesi di utilizzo di risorse, anche sottraendo alle Regioni alcune di quelle che non sono state spese.

Vi è certamente un problema di tempo perché, qualora non si avviasse rapidamente la «cantierizzazione» (utilizzo un termine orribile, ma ormai di uso comune), vale a dire la messa in esecuzione delle prime opere, rischierebbe di scadere il tempo previsto dall'Unione Europea. A me sembra che si stia facendo uno sforzo nuovo; che un Dipartimento del Governo ed un Ministero, pur senza portafoglio, sostanzialmente si stiano dedicando solo a questo; che l'efficacia di questo sforzo passi anche per il dibattito con i Governi regionali – il che non è semplicissimo – e che possa produrre un risultato diverso da quello che non è stato raggiunto per l'utilizzo dei fondi comunitari in alcune Regioni del Sud. Al riguardo c'è un dato paradossale. Vi sono Regioni, forse più piccole e senz'altro più virtuose, che hanno usato utilmente le risorse comunitarie: penso prima di tutto alla Basilicata, ma non solo ad essa.

SPADONI URBANI (*PdL*). Anche l'Umbria!

ARCURI. Vi sono poi altre Regioni, forse più grandi, che negli anni scorsi hanno usato in modo molto maldestro i fondi comunitari e in qualche caso non li hanno proprio usati. Senza citare il caso eclatante della Calabria, penso alla Campania. Nella stagione precedente a questa, la politica di utilizzo dei fondi comunitari della Campania è stata caratterizzata da una frammentazione clamorosa delle risorse in piccoli progetti troppo radicati sul territorio per essere efficaci. Non è dunque vero che nel Sud tutte le pubbliche amministrazioni non hanno la cultura della spesa e dell'efficienza *tout court*: è più esatto dire che al Sud alcune pubbliche amministrazioni non ce l'hanno. Allo stesso modo, non è vero che nel Meridione non si possano veicolare risorse dedicate verso politiche di sviluppo: è vero che alcuni (la maggioranza) non lo fanno, mentre alcuni altri

(la minoranza) lo fanno. In tale contesto, una *governance* centralizzata e soprattutto un meccanismo di premi e sanzioni (in base al quale, ad esempio, l'ente che non spende viene privato dei fondi) possono essere benvenuti. È presto per dire se si riuscirà a farlo; comunque si sta facendo un tentativo, mentre prima non si provava neppure. La prima elaborazione del piano per il Sud, che, come sapete, era stata preposta ad un altro Ministero, sembrava appartenere più ad una stagione scenografica e coreografica che costituire un momento propositivo, come invece ha l'aria di essere questo. Quindi, stiamo già migliorando.

Per quanto concerne Termini Imerese, abbiamo sottoscritto un accordo di programma che prevede una certa evoluzione nel tempo delle attività. Si ipotizza uno stanziamento pubblico di 450 milioni di euro complessivi, a valere su fondi regionali per 350 e su fondi nazionali per i restanti 100; di questa somma, 200 milioni sono destinati a progetti infrastrutturali di valorizzazione dell'area; gli altri 250 milioni, a valere sui fondi nazionali e regionali, sono utilizzati per incentivare le imprese che si insedieranno.

Questo accordo di programma, di cui siamo il soggetto attuatore, contiene alcune novità. La prima è che lo strumento principale per incentivare le imprese sarà il contratto di sviluppo (di cui parlavo prima), a cui in qualche caso si accompagnerà la legge n. 181 del 1989, interamente gestita da Invitalia, che, nello specifico, ha anche fondi di gestione propri. Sono poi previste misure «di contorno», di natura regionale, che hanno a che fare con l'occupazione, la formazione, la defiscalizzazione ed altro: si tratta di iniziative complementari a quella principale che è, appunto, il contratto di sviluppo.

I fondi verranno erogati alle imprese sulla base delle normali procedure di legge; noi eseguiremo le istruttorie (che in gran parte abbiamo nella sostanza già fatto per accompagnare le imprese che abbiamo selezionato fino a questo punto), le sottoporremo all'esame del Cipe e le finanzieremo. In questo caso, le risorse necessarie sono state già stanziato; quindi, ad oggi, la preoccupazione che il Cipe non dia i finanziamenti per l'attuazione dei progetti non è giustificata.

Ovviamente, stiamo facendo un lavoro più complicato del normale, vale a dire mettere insieme agevolazioni regionali e nazionali all'interno dello stesso «contenitore normativo» e accompagnare le imprese verso un territorio che è sempre più preoccupato, perché nel tempo ha stratificato delusioni e quindi crede, sospetta o ipotizza che «non sia tutto oro quel che luccica» e che alcune di queste imprese possano ad un certo punto fare un passo indietro, oppure possano utilizzare la prima *tranche* di risorse e non portare a compimento l'insediamento. Rispetto a questo secondo scenario negativo, mi sento di poter fornire delle rassicurazioni, perché la costruzione dell'accordo di programma e l'intelaiatura degli strumenti non consentono di prendere la prima *tranche* dei finanziamenti per poi tornare sui propri lidi: la prima parte viene erogata solo a certe condizioni e secondo certe modalità, rispetto alle quali posso assicurare che la garanzia della conclusione dell'investimento può essere data per

scontata. Non è invece data per scontata la tenuta di questi proponenti pre-selezionati fino alla fine del processo istruttorio: nel mercato è possibile che qualcuno si tiri indietro prima di arrivare alla fine, ma è altrettanto vero che altre possibili candidature si stanno mettendo a punto e stanno maturando.

Il futuro di Termini Imerese, ovviamente, passa per l'insediamento di almeno un progetto a vocazione automobilistica attorno al quale si devono costituire altre opportunità per il territorio; tuttavia, sostituire la FIAT con una somma di progetti più piccoli, realizzati da imprese che fanno un altro mestiere, è una corbelleria pubblicistica. La valorizzazione dell'area di Termini Imerese deve passare per un'altra impresa che fa automobili, intorno alla quale costruire un altro tessuto di aziende che svolgono altre attività ad essa connesse; in questo modo, inoltre, si tutela anche la rete dei fornitori che insiste sull'area (che non esisterebbero più se si producessero, ad esempio, fiori, microfoni o bottiglie) e si trasforma una minaccia, qual era alla fine dello scorso anno, in un'opportunità di sviluppo per un territorio. Se a Termini riusciremo a portare a compimento il progetto sarà dimostrato (anche se stando ai giornali è incredibile) che anche in Italia è possibile far incrociare la domanda e l'offerta di sviluppo, pure in un'occasione straordinaria come quella. Se in un luogo lontano dal mercato, con una cattiva infrastrutturazione e dove c'è un'azienda importante che se ne va, attraverso un'azione concertata e dedicata si riesce a far insediare nuove imprese e a dare lavoro a un numero di dipendenti superiore a quelli che erano occupati nell'impresa andata via, si realizza una bella storia in questo Paese, che racconta tutti i giorni brutte storie di sé. Sarebbe anche la prova che questo obiettivo lo si può conseguire se si usano degli accorgimenti: in primo luogo facendo fare il proprio mestiere a chi lo sa fare e non inventandone uno per chi non lo sa fare; in secondo luogo, il Governo, la Regione, gli *advisor* e le imprese devono assolvere ognuno al proprio compito, senza che questi ruoli si confondano o si sovrappongano, altrimenti non si arriva da nessuna parte. Avendoci messo molto più della nostra faccia, noi lavoriamo duramente affinché si arrivi fino in fondo, convinti che, se ce la faremo, avremo tutti una bella storia da raccontare.

INNOCENZI BOTTI. Signor Presidente, siccome prima si è fatto riferimento all'attrazione di investimenti, vorrei fornire qualche dato al riguardo. Nei tre anni passati, pur trovandosi in una fase di riordino, Invitalia ha accompagnato dall'estero 22 aziende, per un'occupazione complessiva superiore a un migliaio di persone e per investimenti fatti dalle aziende (quindi senza alcun incentivo da parte di Invitalia né del Governo) di circa 600-700 milioni. Si tenga presente che tutto ciò è stato realizzato nella fase di riordino. In questo primo quadrimestre, superato quasi completamente il momento del riordino, trovandoci in una fase di sviluppo e quindi avendo dato anche una priorità ulteriore o maggiore all'attrazione degli investimenti, stiamo accompagnando circa 40 aziende. Naturalmente, non siamo certi del fatto che tutte si insedieranno, ma considerando il pe-

riodo in cui ci troviamo, riteniamo che una quindicina possano arrivare a compimento.

Il vero problema non è tanto quello di attrarre perché – come ho evidenziato la scorsa volta nell'introduzione – il nostro Paese ha ancora un suo *appeal*. Siamo reduci da una missione nei Paesi del Golfo: l'emiro del Qatar ha immaginato di investire circa due miliardi di euro in Italia, anche perché trascorre le sue vacanze in Sardegna e quindi conosce il nostro Paese. Come noto, stiamo parlando di una persona che ha acquistato la Mercedes e i magazzini Harrods. Sottolineo che, mentre noi stavamo trattando con i suoi incaricati interessanti ipotesi di acquisizione di aziende italiane con un loro *appeal*, anche di quelle un po' in crisi (abbiamo presentato liste, ricavate dal Ministero dello sviluppo economico, di aziende in difficoltà, ma non di quelle «decotte» perché sarebbe complicato), alcuni suoi uomini hanno contemporaneamente firmato accordi in Spagna per tre miliardi di euro.

Dunque, il nostro Paese ha ancora *appeal*, ma presenta alcuni problemi. Ad esempio, gli altri Paesi – tra breve citerò qualche caso al riguardo – costruiscono operazioni su misura per gli investitori stranieri, partendo innanzi tutto dall'individuazione di aree a «burocrazia zero». Infatti, il problema più grande avvertito dagli investitori non è rappresentato tanto dall'incentivazione del Paese, quanto dal fatto che in poco tempo si possano ottenere le necessarie autorizzazioni, concessioni e documentazioni tali da poter avviare il progetto. Proprio nell'ultima missione nel Golfo un gruppo di investitori emiratini ci ha raccontato di aver avuto interesse per Bagnoli, ma di aver impiegato ben quattro anni solo per capire se si poteva realizzare l'investimento: dopodiché, ovviamente, hanno rinunciato. In alcuni casi, si sono verificati incidenti tali per cui l'investimento già effettuato è stato sequestrato dalla magistratura a causa di un'opposizione del Comune o di alcuni consiglieri comunali motivata dal fatto che si sarebbe trattato di una speculazione finanziaria: d'altra parte, se qualcuno fa un investimento, probabilmente intende fare un po' di speculazione finanziaria.

Dunque, si lamenta in primo luogo la lungaggine burocratica del nostro Paese. Quando noi ci presentiamo e giustifichiamo l'opportunità di stringere un accordo con noi (che peraltro è gratuito, visto che siamo un'agenzia governativa e quindi *advisor* che operano gratuitamente) sottolineiamo che, poiché la burocrazia del nostro Paese è un po' complessa, noi aiutiamo gli investitori «a fare *surf*», vale a dire ad orientarsi. È chiaro, però, che noi possiamo solo fornire un aiuto, perché non disponiamo di uno strumento utile alla situazione.

Ringraziando per la domanda che ci è stata rivolta, faccio presente che abbiamo intenzione di presentare a breve al Parlamento, oltre che al Governo, una proposta che faciliti l'attività di attrazione degli investimenti: una delle innovazioni normative riguarda proprio il concetto delle aree «a burocrazia zero».

Ci troviamo a combattere con i concorrenti anche su un altro aspetto. Noi competiamo non solo e soltanto con i Paesi in via di sviluppo (come

la Slovenia e la Serbia), ma anche con la Germania e l'Austria. Ad esempio, circa 15 giorni fa, un *Inder* tedesco ha fatto un *roadshow* nel Nord Italia per incentivare aziende italiane a trasferirsi in Germania: alcune di queste hanno valutato con attenzione tale ipotesi. È stato proposto un percorso fiscale *ad hoc* (come avviene, per certi versi, anche in Svizzera e a Malta): in sostanza, l'azienda viene accompagnata fiscalmente prevedendo un «vestito su misura», per un certo periodo di tempo, viene incentivata dal punto di vista dell'occupazione, utilizza aree totalmente cablate, non ha bisogno di chiedere autorizzazioni o concessioni (che vengono rilasciate dal Paese ospitante). Questo sistema viene applicato dalla Germania, dall'Austria, da Malta e anche dalla Francia.

Da questo punto di vista siamo molto legati, perché non abbiamo la possibilità di incidere. Al riguardo sottolineo che stiamo cercando di stringere accordi con le Regioni e con i Comuni (con questi ultimi stiamo discutendo una convenzione affinché ci forniscano un supporto) per tentare di risolvere molto più velocemente il problema della burocrazia ovvero quello legato ad eventuali opposizioni (come nel caso poc'anzi citato) perché il gioco della politica del Comune conduce anche a questo.

Tra breve il consiglio delibererà una proposta che sottoporremo al Governo e al Parlamento (per prima, la consegneremo a questa Commissione, visto che qui abbiamo svolto la prima audizione) affinché ci si faccia carico del problema.

Oggi abbiamo cambiato politica: faremo poche missioni di sistema (le quali rappresentano un buon *marketing*, ma in concreto realizzano abbastanza poco), mentre faremo sempre più missioni mirate, presentando progetti precisi. Dall'altra parte, nel momento in cui tentiamo una vendita del Paese o di progetti, dobbiamo evitare che vi siano ostacoli alla loro collocazione.

Ad Abu Dhabi è stata insediata la prima città ecosostenibile del mondo. Gli emiratini hanno immaginato che fra cento anni non avranno più il petrolio e quindi hanno avviato (ripeto, cento anni prima) attività di energie rinnovabili: hanno addirittura insediato una città che si chiama Masdar City, investendo 20 miliardi di dollari. Ciò ha generato un fondo di *venture capital* per entrare in aziende nel settore delle energie rinnovabili ed accompagnarle nella crescita. Stiamo definendo con loro un *memorandum of understanding* (MOU), un accordo come *advisor*, cercando di convogliare 300-400 milioni di dollari sul nostro territorio; per tale motivo abbiamo presentato loro le prime 20 aziende ed è stato stretto l'accordo con il Cnr. Si è ancora allo *startup*, alla prima fase, ma abbiamo il terrore che, se questi accettassero, noi ci potremmo trovare di fronte ad ostacoli posti dai Comuni.

Concludo svolgendo un'altra riflessione rispetto agli investitori già presenti in Italia. Nel nostro Paese vi sono aziende (non accompagnate da noi, ma magari storicamente precedenti) di imprenditori stranieri ed anche alcune multinazionali che potrebbero essere ampliate. Ad esempio, in Toscana vi è un'azienda farmaceutica importante (di cui non cito la denominazione) il cui *country manager* sta facendo concorrenza ai suoi colle-

ghi *country manager* degli altri Paesi europei e quindi intende ampliare lo stabilimento; il sindaco del Comune interessato, però, non vuole concedere l'area necessaria a realizzare tale ampliamento.

Il problema, pertanto, è anche di mantenere gli investimenti già in-
diati e in alcuni casi anche ampliarli.

Si tratta di svolgere un'azione di sensibilizzazione. Non a caso abbiamo deciso di avviare un serie di contatti con le istituzioni, proprio per riuscire a far comprendere l'importanza di questi temi per il mantenimento oltre che per l'attrazione degli investimenti.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo offerto ai lavori della Commissione. Avremo sicuramente occasione di tornare su questi argomenti, che sono di grande attualità anche rispetto ai disegni di legge al nostro esame: si tratta di questioni fondamentali per le piccole e le medie imprese. Non è escluso, dunque, che in sede di comitato ristretto potremmo decidere di convocare anche Invitalia.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,30.